

Il bullismo

Accade, al giorno d'oggi, quasi come fosse una moda, di trovarsi di fronte ad una situazione di bullismo.

Ultimamente questo fenomeno si sta espandendo anche sul web, il famoso "cyber bullismo" dal quale è impossibile fuggire; ma ancora diffusissimo è quello concreto. Il bullismo che avviene tra i banchi di scuola (come tra gli uffici di lavoro, con il nome di mobbing) non è altro che il risultato di una strana addizione: ignoranza, paura, debolezza, forza e omertà.

Può apparire strano, ma non lo è. Vi sono, infatti, sia forza sia debolezza nel bullo. Egli, probabilmente, sente la necessità di colmare un vuoto (che è la sua debolezza interiore) esternando violenza fisica o verbale che costituisce la sua arma.

Tuttavia non vi è un bullo "solo". Questo significa che, molte volte, il gruppo di "amici" a cui appartiene, spinge il bullo ad essere tale. Il bullo è come un'automobile da corsa, gli "amici" del bullo costituiscono la benzina di cui essa si nutre.

È possibile, quindi, che cambiando compagnia, cambi interiormente anche la persona. Riguardo all'omertà, invece, si può dire che sia la cosa peggiore di tutte, la più terribile, crudele, squallida.

Perché è facile dire al bullizzato di parlare della sua situazione. Ma quando uno ne parla e chi ascolta fa niente per aiutarlo?

È un boccone amaro da ingoiare, ma sono molteplici le situazioni omertose all'ordine del giorno.

Ad alcune di queste ho assistito personalmente.

Chi sa, non parla, tace per paura, o addirittura menefreghismo. E finisce che quei pochi che parlano sono quelli che ne fanno meno.

Spesso mi è capitato di vedere docenti o tutori al corrente di situazioni disastrose, orribili, li ho visti restare in silenzio e fare finta di nulla, ignorare avvenimenti preoccupanti, solo perché, in questo modo, era più facile affrontare problemi che, in realtà, non erano affrontati affatto.

Avviene così che la vittima perda ogni sua speranza, diventi cieco ad ogni raggio di luce e smetta (o non inizi proprio) di lottare.

Se potessi, lancerei un appello. Vorrei dire a tutte le persone del mondo che le tre scimmiette "non vedo, non sento e non parlo" sono carine solo su WhatsApp.

Vorrei far capire che un bullo è pur sempre una persona umana, degna di comprensione e affetto. Spetta alle persone che egli ha intorno assumere questi ruoli. Perché siamo uomini e non macchine da corsa.

Essere bullo non è "figo". Incitare o anche solamente approvare le assurdità che può compiere un ragazzo, non è da amici, è da infami, da ignoranti, da *nemici*. Fingere

che non sia nulla , o “coprire” una brutta azione, non è amore, è omertà, è da complici. E per complicità, in certi casi, si rischia il carcere.

Colui che indirizza il bullo sulla strada sbagliata, non è suo amico, non tiene veramente a lui, è bensì un ostacolo che lo intralcia e rischia di farlo cadere, sprofondare in un vuoto di rabbia e incertezze.

A quel punto sarà difficile porgere una mano in suo soccorso.